

CARTA D'INTENTI

La libertà di espressione e la libertà di informazione sono ancora minacciate in Emilia-Romagna, in Italia e in Europa. Il 2020 è stato un anno nero per il giornalismo indipendente. A confermarlo, in occasione della Giornata mondiale della libertà di stampa che si celebra il 3 maggio, è il rapporto annuale della Piattaforma del Consiglio d'Europa per la protezione del giornalismo e la sicurezza dei giornalisti intitolato "Wanted! Real action for media freedom in Europe" (Ricercato! Azione reale per la libertà dei media in Europa), pubblicato da quattordici organizzazioni internazionali che si occupano della libertà dei mezzi di comunicazione.

Secondo il rapporto, il 2020 è stato segnato da ben 201 casi gravi di minacce ad organi di informazione e cronisti in 47 Stati membri del Consiglio d'Europa, con un incremento del 40% rispetto all'anno precedente. Di questi, 52 casi hanno riguardato attacchi fisici, 70 casi sono stati abusi e varie forme di intimidazione.

Assistiamo a forme di minaccia grave inclusi i casi di impunità per i crimini commessi contro i giornalisti (24 casi in Europa nel 2020); assistiamo a forme di censura e forme di controllo illecite, pressioni politiche e abusi di carattere giudiziario (le cd. "querele bavaglio"). La cultura dell'impunità sta avendo un diffuso incremento in tutta Europa, e il nostro territorio non è escluso da questa dinamica.

Ed è proprio la lotta all'impunità, che rappresenta un incentivo per commettere ulteriori crimini contro i giornalisti e le libere opinioni dei cittadini, uno degli obiettivi che l'Osservatorio vuole realizzare, attraverso la sua azione, per garantire misure di protezione effettive e concrete. Attraverso una piattaforma digitale che garantisca la riservatezza dei cronisti minacciati e dei "segnalatori", l'Osservatorio si pone come obiettivo quello di far emergere i casi di pressione, intimidazione, minaccia fisica o verbale che avvengono nei luoghi delle cronache o in rete che spesso restano celate

dietro al lavoro di chi fa del racconto del reale la propria professione.

Non solo. La libertà di espressione definita dalla nostra Carta Costituzionale, d'ispirazione antifascista, è messa a dura prova dalle azioni di gruppi di estremisti che in rete si coalizzano per prendere di mira giornalisti e cittadini. L'Osservatorio vuole essere un "porto sicuro" per ascoltare queste storie, raccoglierle, catalogarle, nel caso, segnalarle alle autorità competenti e fornire eventualmente assistenza legale.

I casi sono tanti. Facciamo alcuni esempi. Il giornalista Paolo Berizzi è costretto a vivere sotto scorta per le minacce dei gruppi neofascisti. Il presidente della Federazione nazionale stampa italiana, Beppe Giulietti, è stato obiettivo di attacchi e intimidazioni sui social network, alimentati da profili dell'estrema destra. Angela Caponnetto di Rainews24 e Nello Scavo del quotidiano Avvenire sono stati obiettivi di minacce e insulti dopo aver scoperto informazioni non corrette sui migranti a Lampedusa. E negli ultimi tempi sono state innumerevoli le aggressioni verbali e fisiche operate dai cosiddetti no mask e no vax ai danni di cronisti che semplicemente danno conto di ciò che accade durante la pandemia.

Il clima va combattuto con trasparenza e fermezza, dando strumenti alle vittime che grazie all'Osservatorio potranno chiedere aiuto compilando un form digitale online. I casi verranno vagliati dai componenti del Comitato esecutivo dell'Osservatorio, che promuoverà incontri pubblici e nelle scuole sulla cultura della tolleranza e della libertà di espressione, contro ogni forma di violenza verbale e digitale, ispirandosi ai principi della Carta di Assisi (manifesto decalogo sottoscritto il 3 maggio 2019 da giornalisti, associazioni, esponenti religiosi e cittadini) che riportiamo qui di seguito:

1. L'ostilità è una barriera che ostacola la comprensione. Nel rispetto del diritto-dovere di cronaca e delle persone occorre comprendere.

Scriviamo degli altri quello che vorremmo fosse scritto di noi.

2. Una informazione corretta lo è sempre, sono la fiducia e la lealtà a costruire una relazione onesta con il pubblico.

Non temiamo di dare una rettifica quando ci accorgiamo di aver sbagliato.

3. Difendiamo la nostra dignità di persone, ma anche quella altrui, fatta di diversità e differenze. Tutti hanno diritto di parlare e di essere visibili.

Diamo voce ai più deboli.

4. Costruiamo le opinioni sui fatti e quando comunichiamo rispettiamo i valori dei dati per una informazione completa e corretta. Dietro le cifre ci sono gli esseri umani. Impariamo il bene di dare i numeri giusti.

5. Se male utilizzate, le parole possono ferire e uccidere. Ridiamo il primato alla coscienza: cancelliamo la violenza dai nostri siti e blog, denunciando gli squadristi da tastiera e impegniamoci a sanare i conflitti.

Le parole sono pietre, usiamole per costruire ponti.

6. Facciamoci portavoce di chi ha sete di verità, di pace e di giustizia sociale. Quando un cronista è minacciato da criminalità e mafie, non lasciamolo solo, riprendiamo con lui il suo viaggio. Diventiamo scorta mediatica della verità.

7. Con il nostro lavoro possiamo illuminare le periferie del mondo e dello spirito. Una missione ben più gratificante della luce dei riflettori sulle nostre persone. Non pensiamo di essere il centro del mondo.

8. Internet è rivoluzione, ma quello che comunichiamo è rivelazione di ciò che siamo.

Il nostro profilo sia autentico e trasparente.

Il web è un bene prezioso: viviamolo anche come bene comune.

9. La società non è un groviglio di fili, ma una rete fatta di persone: una comunità in cui riconoscersi fratelli e sorelle. Il pluralismo politico, culturale, religioso è un valore fondamentale.

Connettiamo le persone.

10. San Francesco d'Assisi operò una rivoluzione, portare la buona notizia nelle piazze;
anche oggi una rivoluzione ci attende nelle nuove agorà della Rete.
Diamo corpo alla notizia, portiamola nelle piazze digitali.